



Notiziario Agosto 2011

Sommario

- 01..... Lunedì
- Cappella Votiva italiana a Dachau dedicata agli italiani morti per la libertà
- 02..... Martedì
- Shalom sbarca su i-Phone, i-Pad, i-Pod Touch e Android
- In lago nel Brandeburgo inglesi cercano "tesoro dei nazisti"
- 04..... Giovedì
- È morto Rudolf Brazda
- Siria: tra antisemitismo e ospitalità ai criminali nazisti
- 05..... Venerdì
- Pedalando per Auschwitz partito il viaggio del Pascal
- 06..... Sabato
- Nazismo: Giani, ricorrere a Tribunale Militare per 200 civili uccisi a Firenze
- 08..... Lunedì
- Morta Nancy Wake, spia eroina della Resistenza
- 10..... Mercoledì
- L'Olocausto, il Canada e due vite parallele
- 12..... Venerdì
- Perlasca, eroe dimenticato «Dedichiamogli una strada»
- 16..... Martedì
- Coco Chanel spia nazista, nuova biografia
- 30..... Martedì
- Venezia: la svastica e la scritta Adolf sono opera di due ragazzini
- 31..... Mercoledì
- Ultimo saluto al partigiano Dino Borrini, presidente Anpi Villafranca-Bagnone

A Milano la galassia antagonista che sostiene i diritti dei musulmani, diventa intollerante e faziosa e tenta di impedire la kermesse sullo Stato ebraico.

Tra i più accesi sostenitori - senza se e senza ma - della costruzione di una moschea a Milano, troviamo l'estrema sinistra, ovvero l'area ideologica che ha esercitato le più forti pressioni per impedire che si tenesse la kermesse Unexpected Israel...

E' interessante sottolineare che lo spirito di tolleranza che anima la cosiddetta 'galassia antagonista' quando si discute il tema moschea, si tramuta nel suo negativo quando c'è di mezzo Israele ovvero, per usare la loro terminologia, l'entità sionista, nazista e razzista... In questo caso, gli strenui sostenitori della libertà per i musulmani di pregare in un luogo dignitoso, tornano ad indossare i panni - che meglio gli si attagliano - dell'intolleranza e dell'aggressività. Ed è stato proprio a causa delle numerose minacce - specie via internet - contro i 'cani sionisti' che Unexpected Israel ha rischiato di venir 'ghettizzata' al Castello Sforzesco ovvero fuori città, come suggerito dal professor Gianni Vattimo: la kermesse per Israele è una propaganda a un Paese illegale, io avrei fatto diversamente.

Quella kermesse andava fatta fuori dalla città, fuori da Milano. A fianco della manifestazione Unexpected Israel volta a promuovere in Italia l'economia, la tecnologia, la cultura e il turismo di Israele, si è celebrata una contro kermesse - per usare il nome di un sito internet creato alla bisogna (www.controkermesse milano.it) - che ha avuto il suo culmine nel corteo No all'occupazione israeliana di Milano di sabato 18 giugno. La contestazione è stata promossa dai 'soliti' militanti dell'antisionismo nostrano, ovvero i gruppi BDS (Boycott Divestment Sanctions) per il boicottaggio tout court dello Stato ebraico, associazioni arabo-islamiche, centri sociali, gruppi filo palestinesi, partiti comunisti, sindacati di base. In prima fila al corteo anche l'ex senatore comunista Fernando Rossi, che nel 2010 ha accusato la 'lobby sionista' di 'influenzare tutti i governi, e Marco Ferrando leader del Partito Comunista dei Lavoratori, da sempre impegnato 'contro il sionismo, che si perpetua coi metodi del terrore, dell'oppressione e della segregazione'.

Al 'serpentone' si sono accodate poche centinaia di persone che hanno urlato i consueti slogan contro i sionisti - 'nazisti e razzisti' - sventolando striscioni in cui si invocava 'l'abbattimento dello stato sionista' e cartelloni con l'equiparazione tra Maghen David e svastica.

Anche il neosindaco di Milano Giuliano Pisapia ha ricevuto la sua dose di insulti per aver 'regalato' la città 'ai sionisti'. Ultimo ma non ultimo, è stato portato in corteo anche un grosso pupazzo del premier israeliano Netanyahu in veste di macellaio, figura particolarmente impressionante specie dopo il massacro di Itamar, in cui un'intera famiglia di israeliani è stata scannata da una coppia di fanatici palestinesi.

A cura di Stefano Gatti Ricercatore e redattore del portale 'Osservatorio antisemitismo' della Fondazione CDEC di Milano

Fonte: Shalom.it Mensile di cultura ebraica

01 Lunedì

• Cappella Votiva italiana a Dachau dedicata agli italiani morti per la libertà

Venerdì 29 luglio è stata riaperta al pubblico la Cappella Votiva "Regina Pacis" sul colle del Leitenberg a Dachau, al termine di importanti lavori di restauro voluti dal Ministero della Difesa - Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra e realizzati in collaborazione col Consolato Generale di Monaco di Baviera.

Numerose le autorità e le personalità presenti: il Sen. Carlo Giovanardi (Sottosegretario di Stato alla Presenza del Consiglio), Peter Bürgel (Sindaco della città di Dachau), il Dr. Kay Kufeke (KZ-Gedenkstätte Dachau), Filippo Scammacca del Murgo e dell'Agnone (Console Generale a Monaco di Baviera), Generale di Corpo d'Armata Vittorio Barbato (Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra), Christoph Hillenbrand (Regierungspräsident von Oberbayern), Prefetto Luigi Mone (Polizia di Stato), Bernhard Seidenath e Martin Güll (Bayerischer Landtag), Ulrich Fritz (Stiftung Bayerische Gedenkstätten), Michael Reindl (Sindaco di Erdweg), Dr. Max Mannheimer (sopravvissuto ai campi di sterminio di Theresienstadt, Auschwitz-Birkenau e Dachau).

Dopo la cerimonia di apertura, presso la Cappella Italiana è stata inaugurata una lapide commemorativa di Giovanni Palatucci, Questore della città di Fiume che riuscì a salvare circa 5.000 ebrei dalla deportazione e morì poi nel Campo di Concentramento di Dachau il 10 febbraio 1945, a soli 36 anni. In serata una mostra dedicata a Giovanni Palatucci è stata inaugurata presso la Kultur-Schranne di Dachau (Pfarrstr. 13), dove resterà fino al 4 settembre.

Alla cerimonia di riapertura della Cappella Italiana hanno preso la parola il Sen. Carlo Giovanardi, il sindaco Peter Bürgel, il Dr. Kay Kufeke, il Generale Vittorio Barbato ed il presidente del Comites di Monaco di Baviera Claudio Cumani, che ha illustrato la figura del Generale Gaetano Cantalupi.

"La cappella che oggi riapriamo è strettamente legata ad un uomo, il Generale di Corpo d'Armata Gaetano Cantalupi. Militare nella guerra di Libia e nel primo conflitto mondiale, direttore dell'Accademia Militare di Modena nel 1941-42, combatte nella Seconda guerra mondiale in Africa settentrionale con la divisione Ariete, meritando la Croce di Ferro tedesca di I e II classe e la promozione a Generale di Divisione per il comportamento tenuto nella battaglia di ed Alamein e nella successiva ritirata. Dopo l'8 settembre 1943 entra a far parte del Comitato di Liberazione Nazionale di Verona. Arrestato dalle SS nel novembre 1944, viene deportato col figlio Gianantonio prima nel campo di Bolzano e poi in quello di Flossenbürg, in Baviera, sopravvivendo ai feroci maltrattamenti.

Ritornato in Italia alla fine della guerra, dirige l'"Associazione Veneta Volontari della Libertà di Verona", attraverso la

quale promuove l'idea di erigere una cappella in onore di tutti i caduti italiani nei campi di concentramento. Il luogo prescelto è la collina del Leitenberg, nei pressi di Dachau. Questo luogo era stato utilizzato sul finire della guerra dal Comando del Campo di concentramento per liberarsi dei corpi dei prigionieri deceduti che non potevano essere cremati nei forni per mancanza di legna. A questi si erano aggiunte nei mesi e negli anni successivi le salme di altri detenuti, sia del Campo di Dachau che di altri campi di concentramento in Baviera, la grandissima parte sconosciuti.

La costruzione della Cappella raccoglie numerosi sostenitori: contributi arrivano dal Governo italiano e da quello tedesco ed il Governo bavarese concede il terreno per la costruzione. Ben tre Papi intervengono per aiutare il progetto: Papa Pio XII dona un prezioso calice in oro, Papa Giovanni XXIII dei paramenti sacri, il Cardinale di Milano Giovanni Battista Montini (futuro Papa Paolo VI) il marmo di Condoggia – lo stesso del duomo di Milano – per l'altare. Fondi per la cappella arrivano anche da scuole, università, enti, privati.

L'ing. Enea Ronca - esperto nell'architettura ecclesiale - "offre il suo ingegno e la sua perizia tecnica" per la stesura del progetto. Lo scultore Arrigo Minerbi - sua una delle porte del Duomo di Milano - fonde nel bronzo la statua della Madonna della Pace che sovrasta l'altare. Lo scultore Vittorio Di Colbertaldo - autore di grandi opere esposte in tutto il mondo, ma con lo studio a Fondi (LT), città gemellata dal 1998 con Dachau - crea la Via Crucis antistante la Cappella.

Nel mondo tedesco, il progetto della Cappella trova importanti sostegni, ma anche forti ostilità. Non potendo contestare l'idea di una cappella in memoria dei caduti, se ne contesta il luogo, lo stile architettonico, la visibilità. Con temi che riappaiono oggi nelle contestazioni alla costruzione di moschee. Scrive ad esempio un giornale locale: "Cosa direbbero gli italiani se ad esempio sulla via Appia oppure su uno dei sette colli di Roma venisse eretta una torre in stile bavarese con il tipico tetto a cipolla?".

La Cappella "Regina Pacis" è stata inaugurata mercoledì 31 luglio 1963, alla presenza del Presidente della Repubblica italiana, Antonio Segni, del Presidente della Repubblica Federale tedesca, Heinrich Lübke e del Primo Ministro bavarese, Alfons Goppel.

Sul colle del Leitenberg il secondo canale della televisione tedesca ha preparato una imponente tribuna e le sue numerose telecamere ritrasmettono in diretta gli avvenimenti alla RAI, mentre per la carta stampata 25 giornalisti delle maggiori testate sono giunti dall'Italia con uno speciale volo dell'aeronautica militare italiana.

Oltre ai presidenti Segni, Lübke e Goppel ed al Ministro degli Esteri italiano Piccioni, sul palco prendono posto il Cardinale di Bologna Giacomo Lercaro, il Nunzio apostolico a Bonn Arcivescovo Corrado Bafle, il vescovo ausiliario di Monaco di Baviera Johannes Neuhäusler, l'ambasciatore italiano nella Repubblica Federale tedesca Gastone Guidotti, il Presidente del Comitato per l'erezione della Cappella generale Gaetano Cantaluppi, il Ministro dell'Agricoltura bavarese Alois Hundhammer, il presidente del Senato bavarese Josef Singer e numerosi esponenti del mondo politico, sociale e religioso locale.

Da Roma è giunta la Banda dei Carabinieri al completo (102 orchestrali), diretta dal maestro Domenico Fantini. Gli aderenti alle organizzazioni degli ex-partigiani ed ex-deportati presenti sono oltre 500. Numerose le delegazioni di Comuni e Province italiane e di associazioni d'arma. Una delegazione della Polizia di Como è persino giunta con le auto d'ordinanza.

La cerimonia inizia con una deposizione di corone all'esterno della Cappella da parte dei Presidenti Segni, Lübke e Goppel. Dopo un minuto di silenzio, il Cardinal Lercaro benedice cappella e cripta sottostante, per poi leggere un telegramma del Segretario di Stato vaticano, Cardinale Gaetano Cicognani, in nome del Papa. Per i combattenti della Resistenza prende la parola il generale Gaetano Cantaluppi.

Il presidente Segni tiene il suo discorso di fronte alla lampada votiva da lui stesso donata, una colonna con capitello corinzio. Segni rende omaggio a tutti i combattenti della Resistenza, anche a quelli tedeschi, morti per difendere la libertà e la dignità umana, "fratelli in uno sfortunato destino comune". Sono loro i veri vincitori, poiché nulla di ciò che ha tentato di opprimerli – ideologie e regimi – è sopravvissuto.....Il presidente Lübke ricorda gli "spaventosi crimini" compiuti su quel suolo verso uomini innocenti. "Dobbiamo confessare con il cuore colmo di dolore che tedeschi furono quelli che allora commisero tali delitti". In quel luogo che ricorda "le sofferenze e la morte di molti figli del popolo italiano a noi amico" il presidente tedesco assicura "Nel nome del popolo tedesco assicuro al popolo italiano che conserveremo per sempre nella nostra memoria tutte le vittime di quella tirannia". Gli uomini e le donne della Resistenza tedesca ci lasciano una preziosa eredità, testimoniando ""che anche allora esisteva una Germania diversa, migliore". terminate le cerimonie, sulla Cappella italiana e sul Cimitero del Leitenberg cade il silenzio, rotto raramente da qualche articolo di giornale o da qualche visita sporadica di associazioni italiane. E' quindi con soddisfazione e speranza che salutiamo oggi la riapertura di questo monumento, al termine di necessari e meritori lavori di restauro durati oltre tre anni voluti dal Ministero della Difesa – Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti in Guerra e realizzati in collaborazione col Consolato Generale di Monaco di Baviera.

Soddisfazione, perché il monumento a tutti i caduti italiani nei Lager - un monumento che raccoglie opere di significativi artisti italiani del '900 - è stato salvato dal degrado e recuperato. Speranza, perché ci auguriamo che questa giornata segni la riscoperta di questo nostro "pezzo" di storia e di arte e ne avvii la valorizzazione, rendendo così onore a coloro cui è dedicato, gli italiani "morti per la libertà di tutti i popoli".ha concluso Cumani.

Fonte: Itl/itnet

02..... Martedì

- **Shalom sbarca su i-Phone, i-Pad, i-Pod Touch e Android**

Shalom? - il più autorevole giornale della Comunità ebraica italiana, fondato nel 1967 – compie una piccola

rivoluzione: a partire dal mese di settembre offrirà, senza oneri, l'opportunità di scaricare il tradizionale magazine, più una serie di contenuti multimediali.

Il nuovo servizio – sviluppato dalla Paperlit Inc., leader di mercato nello sviluppo e gestione delle applicazioni – sarà disponibile sulle piattaforme Apple (i-Phone, i-Pad, i-Pod Touch) e Android.

Ogni mese gli utenti potranno leggere il magazine, arricchito di contenuti audio, video e delle gallerie fotografiche, e potranno ogni giorno sfogliare le principali news quotidiane. 'Shalom' offrirà informazioni ed approfondimenti che spaziano in diversi settori: dalle vicende mediorientali, alla conoscenza del pensiero religioso ebraico, alla scoperta (più volte alla riscoperta) delle comunità ebraiche presenti in Italia o che vivono all'estero, al vasto segmento della letteratura, dell'arte, della musica, dello spettacolo e del cinema che vede l'impegno e la partecipazione di tanti artisti ebrei.

Israele, le sue relazioni con i vicini arabi, l'irrisolta questione israelo-palestinese, le minacce alla sua esistenza, ma anche le grandi innovazioni della società israeliana, le tante storie di un Paese sempre in bilico tra guerra e sviluppo, occupano uno spazio fondamentale dell'informazione di 'Shalom'.

"Shalom – ha spiegato in occasione della conferenza stampa, il Presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici – non è un giornale come gli altri. E' un giornale di parte, nel senso che è dalla parte di Israele, ma questo senza far venire meno il dibattito interno, i distinguo di posizioni, anche le critiche, garantendo il panorama di orientamenti e di opinioni di cui si compone la Comunità ebraica italiana".

"Forti di questa storia, vogliamo diventare – ha spiegato Riccardo Pacifici – un punto di riferimento sia per il mondo dell'informazione e sia per il pubblico in genere, offrendo analisi e informazioni originali e non consuete, per diffondere la cultura, il pensiero e l'opinione del mondo ebraico italiano". "Gli ebrei italiani, e in particolare la Comunità di Roma quale maggiore e storica radicata presenza ebraica in Italia, – ha sottolineato il Presidente Pacifici – vogliono contribuire al dibattito culturale del Paese, esprimendo una sensibilità, una attenzione e un presidio ideologico a qualsiasi deriva razzista, xenofoba, antisemita o antisionista. Per questo puntiamo a rafforzare, anche attraverso 'Shalom', la comunicazione della Comunità".

"Dietro 'Shalom' – ha ricordato il direttore responsabile, il giornalista Giacomo Kahn - c'è una piccola ma agguerrita redazione, ma vi è anche l'aiuto e la partecipazione di tanti opinionisti, intellettuali e scrittori italiani, anche non ebrei, che nel corso di questi anni hanno visto nel contributo ebraico all'informazione, un elemento di ricchezza della nostra società".

Attraverso le nuove applicazioni, i lettori di 'Shalom' scopriranno la ricchezza della cultura e della tradizione ebraica, ascoltando ad esempio una lezione sul Talmud; visiteranno in modo virtuale sinagoghe e luoghi ebraici dell'Italia; vedranno come si celebra la cena della Pasqua ebraica (il seder); assisteranno alla preparazione di un piatto kosher della cucina ebraica-romana o tripolina; ascolteranno una canzone; leggeranno una preghiera; scopriranno la ricchezza del patrimonio museale ebraico italiano.

"Perseguiamo un semplice obiettivo – ha sottolineato il Presidente Pacifici – scritto nell'editoriale del primo numero di Shalom (novembre 1967), che nonostante gli anni rimane sempre attuale: <Vogliamo [...] un giornale che ci rappresenti, che porti una voce ebraica a tutti coloro che intendono ascoltarla, senza porci mete più grandi di noi, senza ambizioni gratuite. Perché Shalom vuole essere un giornale aperto, vivo, e semmai ve ne sarà bisogno, anche buon lottatore per la riaffermazione degli autentici valori ebraici contro ogni forma di aggressione o menzogna e soprattutto contro ogni attentato alla Libertà>".

"Si può conservare una cultura pur essendo innovativi", ha dichiarato Jonathan Brownstein, Direttore Commerciale di Paperlit. "Quando i dirigenti della comunità ebraica romana hanno espresso il loro desiderio di abbracciare le nuove tecnologie per distribuire meglio 'Shalom', ci ha piacevolmente sorpreso. L'innovazione fortemente voluta da 'Shalom' è un segnale di vitalità e lungimiranza, valori che avvicinano ancora di più le nostre società. Mazel Tov (auguri) a Shalom e buona lettura alla comunità ebraica che adesso ha un nuovo modo di informarsi e comunicare!".

A chi sceglierà 'Shalom', auguriamo buona lettura e buon divertimento.

Fonte: Cer

• In lago nel Brandeburgo inglesi cercano "tesoro dei nazisti"

Berlino - Un misterioso tesoro in fondo al lago, nascosto poco prima della fine della Seconda Guerra Mondiale, potrebbe presto tornare in superficie dal lago Stolp, nel land tedesco del Brandeburgo. Lo cercheranno, con l'ausilio di un sottomarino, imprenditori inglesi. Documenti inediti rivelano che Hermann Goering, con i russi alle porte di Berlino, vi fece inabissare 18 casse piene d'oro e platino da internati in campi di concentramento, che poi furono fucilati.

Fonte: Ansa

04..... Giovedì

• È morto Rudolf Brazda

Mercoledì 3 agosto è morto in una casa di riposo di Bantzenheim, nella regione francese dell'Alsazia e vicino al confine con la Francia, Rudolf Brazda, l'ultimo sopravvissuto alla deportazione nazista degli omosessuali. Aveva 98 anni.

Di origine ceca, ma cittadino francese dal 1960, Brazda era stato nominato cavaliere della Legione d'Onore francese lo scorso aprile. Durante il nazismo circa 10mila persone vennero deportate a causa del loro orientamento sessuale. All'interno dei campi erano contraddistinti da un triangolo rosa cucito sui vestiti. Nato nel 1913 in Germania, in una famiglia ceca di lingua tedesca, Brazda era stato espulso nel 1937 nell'allora Cecoslovacchia dopo una condanna a sei

mesi di prigione a causa della sua omosessualità. Dopo l'annessione del territorio dei Sudeti (la zona settentrionale dell'attuale Repubblica Ceca) da parte della Germania nazista nel 1938, Brazda era stato nuovamente condannato a 14 mesi di carcere e poi deportato, in quanto "recidivo", nel campo di concentramento di Buchenwald, nella Germania centrale. Dopo la guerra si trasferì in Francia, anche se non imparò mai a parlare fluentemente il francese e preferì sempre esprimersi in tedesco. Insieme a Jean-Luc Schwab aveva pubblicato in Francia il libro di memorie "Itinerario di un Triangolo rosa" in cui narra i 32 mesi della sua prigionia.

Fonte: Post

• **Siria: tra antisemitismo e ospitalità ai criminali nazisti**

Nell'articolo di Guido Caldiron uscito su Liberazione di ieri "Alois Brunner una carriera criminale da Hitler ad Assad" si fa riferimento ad un tema poco trattato dai grandi media (ma a cui Shalom, sin dagli anni '70 ha dedicato ampio spazio), ovvero al fatto che, alla fine della seconda guerra mondiale, migliaia di nazisti si rifugiarono nei paesi arabo islamici.

Se inizialmente la calamita per gli ex membri del Terzo Reich fu l'Argentina di Perón, in seguito la terra d'asilo fu la RAU, ovvero la Repubblica Araba Unita costituita da Egitto, Siria e Yemen del Nord per volontà del presidente egiziano Gamal Abd el-Nasser.

Grazie soprattutto ai buoni uffici del famigerato Hajj Amin al-Husseini, ex Mufti di Gerusalemme e grande amico di Hitler, migliaia di criminali nazisti trovarono rifugio ed incarichi di rilievo al Cairo e Damasco, da dove, spesso dopo la conversione all'islam, divennero i responsabili e le eminenze grigie delle politiche repressive e delle campagne antiebraiche dei nuovi regimi nazionalisti, riproponendo al mondo arabo la loro propaganda incentrata sui Protocolli, sulla denuncia del complotto ebraico per il dominio del mondo, sull'accusa del sangue, a cui aggiunsero infine le tematiche negazioniste.

Non bisogna scordare che il Ba'ath, il principale partito di massa del mondo arabo costituito a Damasco nel 1940 dal siriano Michel Aflaq, ha le sue radici oltre che nel marxismo-leninismo anche - e forse soprattutto - nel nazifascismo. Durante la seconda guerra mondiale inoltre, i movimenti nazionalisti arabi si schierarono con le potenze dell'Asse, non solo per anticolonialismo ma per comunanza ideale.

Non deve perciò stupire quindi che un personaggio come Alois Brunner, responsabile della deportazione e della morte di 128.500 ebrei, sia diventato 'un uomo potente, inserito nei circuiti che contano a Damasco già prima del colpo di stato che porterà al potere Hafez el Assad'.

Brunner non è però rara avis in Siria, la terra della 'dinastia' Assad è stata ed è uno dei paesi arabo-islamici in cui il discorso antiebraico è più capillarmente diffuso ed istituzionalizzato.

Se il padre della Siria moderna Michel Aflaq è stato uno dei più accesi sostenitori della lotta contro 'la minaccia sionista, un'invasione religiosa che non ha eguali nella storia' (vedi La resurrezione degli arabi, edito nel giugno 2011 dalla casa editrice di estrema destra Edizioni all'insegna del Veltro), nel 2001, quando papa Woytila visitò la Siria, fu accolto da un giovane presidente Bashir El Assad con un discorso contro 'l'occupazione ebraica' e da accuse contro gli ebrei che hanno torturato Cristo e complottato contro Maometto.

Nel corso degli ultimi decenni, il principale artefice della campagne antiebraiche siriane è stato il generale Mustafa Tlass, uno dei fondatori della branca siriana del Ba'ath e, per circa 30 anni, figura chiave del regime.

Tlass nel 1983 (Memri.org) ha pubblicato il libro La matzah di Sion (recentemente pubblicato anche in Italia da una casa editrice genovese specializzata nella pubblicazione di testi antiebraici), autentico long seller nel mondo arabo islamico, in cui si sostiene come "fatto storico accertato" l'omicidio rituale praticato dagli ebrei.

In tempi recenti un importante economista siriano ha poi accusato la 'lobby sionista' di voler prendere il controllo di tutto l'oro del mondo.

Gli ebrei/sionisti vengono però sempre dipinti al centro di trame e complotti, dagli attentati alle Torri gemelle, agli attacchi terroristici a Mumbay del novembre 2008, passando per le rivolte anti Assad degli ultimi mesi, per il regime siriano - artefice recentemente di eccidi ai danni della popolazione siriana - gli 'assassini sionisti' sono sempre all'opera. E' importante rammentare il fatto che l'antiebraismo siriano è di stampo istituzionale e quindi innerva libri, articoli di giornali, vignette, programmi televisivi e libri scolastici, e questo materiale viene spesso esportato nell'intero mondo arabo, specie in Libano e nei territori amministrati dai palestinesi.

Stefano Gatti ricercatore e redattore del portale 'Osservatorio antisemitismo' della Fondazione CDEC di Milano (Cdec.it)

Fonte: Cer

05.....Venerdì

• **Pedalando per Auschwitz partito il viaggio del Pascal**

Un docente e uno studente in bici per 1.200 chilometri. Messa a punto dalla scuola anche una serie di progetti per favorire l'incontro tra ragazzi e mondo del lavoro

Puntuali, nel parcheggio del liceo Pascal di Manerbio, sono partiti ieri mattina alla volta di Auschwitz il professor Federico Nicoli, docente di religione e ideatore del progetto Man-Aus (un viaggio in bici dalla Bassa all'ex campo di sterminio) e lo studente neodiplomato Emanuele Nicoli. In 12 giorni pedaleranno per 1200 chilometri con l'assistenza tecnica di un'auto sulla quale hanno preso posto Carlo Folcio e Miriam Nicoli che riprenderanno con le telecamere il viaggio destinato a diventare un documento di riflessione sulla shoah.

Il viaggio rientra nelle iniziative messe a punto dalla scuola manerbiese guidata da un anno dal professor Giancarlo

Bornati.

Iniziative sui temi sociali come questo o su argomenti più legati agli sbocchi futuri degli studenti. In tal senso - lo ha spiegato nei giorni scorsi lo stesso dirigente scolastico ospite al Rotary Club Manerbio - si vuol «creare le condizioni per un più agevole inserimento nel mondo del lavoro, informando delle migliori opportunità professionali, magari anche di nicchia esistenti sul territorio».

Fonte: Bresciaoggi

06..... Sabato

- **Nazismo: Giani, ricorrere a Tribunale Militare per 200 civili uccisi a Firenze**

Firenze - "La città di Firenze sta valutando la possibilità di poter ricorrere al Tribunale Militare per i circa 200 civili uccisi dai nazisti nell'agosto del '44 durante la battaglia per la liberazione della città". Lo ha detto il presidente del Consiglio comunale di Firenze, Eugenio Giani, che oggi ha illustrato i dettagli della sentenza con cui il 6 luglio il Tribunale Militare di Verona ha condannato due ufficiali nazisti per i 14 cittadini uccisi il 10 aprile del 1944 tra Monte Morello e Cerreto Maggio, in provincia di Firenze.

Fonte: Adnkronos

08..... Lunedì

- **Morta Nancy Wake, spia eroina della Resistenza**

La Gestapo l'aveva soprannominata 'topo bianco' per la capacità di passare inosservata

Sydney - Tributi dalla Nuova Zelanda dove è nata e dall'Australia dove è cresciuta, per l'eroina della resistenza francese nella Seconda guerra mondiale Nancy Wake, la donna più decorata del conflitto, morta domenica a 98 anni in un ospedale di Londra. Ospite di una casa di riposo per reduci di guerra da quando aveva subito un attacco cardiaco nel 2003, era ricoverata per un'infezione polmonare. Soprannominata dalla Gestapo 'topo bianco' per la capacità di restare inosservata, divenuta la persona più ricercata dai nazisti, dopo un breve periodo come infermiera aveva lavorato come giornalista in Europa e sposato un uomo d'affari francese, Henry Fiocca, nel 1939. Rimasta bloccata in Francia dopo l'invasione nazista, divenne staffetta della Resistenza, quindi sabotatrice e spia. Tradita da infiltrati, fuggì a Londra ma il marito fu torturato e ucciso dalla Gestapo. Si fece poi paracadutare in Francia e divenne il principale collegamento fra Londra e i gruppi locali della resistenza. Addestrata dall'intelligence britannica in spionaggio e sabotaggio, aiutò ad armare e a guidare 7.000 combattenti della Resistenza, per indebolire le difese tedesche prima dell'invasione del D-Day negli ultimi mesi di guerra. Mentre distribuiva armi, denaro e libri in codice nella Francia occupata, sfuggiva sempre alla cattura, fino a diventare prima nella lista dei ricercati dalla Gestapo. "Era una donna di coraggio e di risorse eccezionali, i cui exploit temerari hanno salvato la vita di centinaia di soldati alleati e hanno aiutato a mettere fine all'occupazione nazista della Francia", ha detto la premier australiana Julia Gillard. "Oggi la nostra nazione onora una persona veramente eccezionale il cui altruismo, valore e tenacità non saranno mai dimenticati", ha aggiunto. In Nuova Zelanda, il ministro per gli affari dei reduci, Judith Collins, ha detto che Wake rimane un grande modello per tutti coloro che combattono per la libertà. "Nella mia opinione, il solo tedesco buono era un tedesco morto, e più morto era, meglio era", aveva detto in un'intervista di qualche anno fa. Il suo 'carniere' di decorazioni includeva la Legione d'Onore e tre Croci di Guerra dalla Francia, la George Medal dalla Gran Bretagna, e la Medaglia della Libertà dagli Usa. Nel 2004 aveva ricevuto l'onorificenza di Companion of the Order of Australia. Bruce Beresford, il regista australiano premio Oscar per "A spasso con Daisy", ha annunciato che farà un film sulla sua vita. Le riprese dovrebbero iniziare il prossimo anno.

Fonte: Ansa

10..... Mercoledì

- **L'Olocausto, il Canada e due vite parallele**

Stesso quartiere e stessa scuola ma in 60 anni non si erano mai conosciute

Montréal - Due donne di Montréal, sopravvissute all'Olocausto, hanno scoperto di aver vissuto due vite parallele dopo la pubblicazione di un libro. Eva Marx e Judy Abrams sono nate a sei mesi di distanza l'una dall'altra in Cecoslovacchia e in Ungheria, due anni prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Entrambe sono sopravvissute all'Olocausto e sono immigrate in Canada nello stesso periodo, nel 1949. Tutte e due abitavano nello stesso quartiere, sono andate nella stessa scuola ma in classi diverse ed entrambe hanno frequentato il MacDonald College per diventare insegnanti. E nonostante queste incredibili coincidenze le due donne non si sono mai conosciute. Sessant'anni dopo si sono ritrovate grazie ai ricordi contenuti nel libro Series of Holocaust Survivor Memoirs della Azrieli Foundation.

Fonte: Corriere

12..... Venerdì

- **Perlasca, eroe dimenticato «Dedichiamogli una strada»**

Como - Una richiesta inviata al Comune di Como per intitolare una via in memoria di Giorgio Perlasca.

È la proposta inviata nei giorni scorsi al sindaco Stefano Bruni da Roberto Malini, co-presidente del Gruppo EveryOne, organizzazione internazionale per i diritti umani. Nella lettera Malini scrive: «Mi sono accorto sfogliando lo stradario della vostra splendida città che in esso manca una delle personalità che hanno dato a Como lustro e vera gloria, trattandosi di un eroe conosciuto e onorato in tutto il mondo».

Quello di Perlasca è senza dubbio un nome da ricordare. Nel 1944, durante la seconda guerra mondiale, rischiò la propria vita per salvare la vita di oltre cinquemila ebrei ungheresi, strappandoli alla deportazione nazista. Un anno prima (8 settembre 1943), il giorno dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, il commerciante comasco si trovava a Budapest, dove rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale Italiana. Per questo motivo era ricercato dai tedeschi, che intendevano arrestarlo ed ucciderlo per tradimento e fu costretto a trovare rifugio presso l'ambasciata spagnola.

Nel corso della guerra ebbe il coraggio di assumere la falsa identità di Console spagnolo, salvando migliaia di persone ingiustamente perseguitate e impedendone la deportazione nei campi di sterminio.

A Como però una via a lui dedicata non c'è. C'è la via Perlasca, ma il nome di battesimo riportato non è quello dell'eroe che durante l'olocausto scelse di mettere a rischio la propria vita per salvare dallo sterminio nazista bambini, donne e uomini innocenti, ma quello di un altro Perlasca: Giovanni Andrea (membro di spicco di una famiglia patrizia comasca del 1600).

Fonte: La Provincia

16..... Martedì

- **Coco Chanel spia nazista, nuova biografia**

Particolari inediti nella biografia del giornalista Usa Vaughan

Parigi - Coco Chanel fu una spia nazista: lo scrive in una biografia, uscita oggi negli Usa, il giornalista americano Hal Vaughan, tornando con particolari inediti sulle voci che vogliono la celebre stilista francese coinvolta con il Terzo Reich.

Nel libro 'Sleeping with the enemy, Coco Chanel's secret war' (A letto con il nemico - La guerra segreta di Coco Chanel), l'autore afferma che nel 1940, a 57 anni, la Chanel sarebbe stata reclutata dall'Abwehr, il servizio d'intelligence militare tedesco, con scopi difensivi.

Da quel momento sarebbe diventata l'agente F-7124, nome in codice Westminster, dal nome del suo ex amante e amico, il Duca di Westminster.

Per l'Abwehr la stilista avrebbe effettuato missioni in Spagna, in particolare nell'agosto del 1941, assieme a un altro agente, il barone Louis de Vaufréland, incaricato di reclutare nuove spie. La stilista, secondo l'autore, sperava così di ottenere la liberazione di un nipote, Andre', imprigionato in un campo tedesco.

Ma anche di assicurarsi, grazie ai suoi contatti con i nazisti, il controllo della società che ha creato il famoso profumo Chanel e di cui possedeva solo una piccola parte. Coco Chanel ha sempre negato di aver collaborato con il regime nazista.

Fonte: Ansa

30..... Martedì

- **Venezia: la svastica e la scritta Adolf sono opera di due ragazzini**

Sono due ragazzi delle scuole medie i responsabili della svastica e della scritta "Adolf" comparse due notti fa sul muro di fronte al cimitero ebraico del Lido di Venezia.

A rivelare la bravata è stato il padre di uno dei due autori dopo la confessione del figlio.

Il genitore, dopo aver chiesto scusa alla città, ha annunciato che la punizione per i due sarà la sospensione della paghetta settimanale e lo studio dei libri che raccontano la Shoah, fra i quali, "Il diario di Anna Frank", "Se questo è un uomo" e "L'amico ritrovato".

Punizione che secondo l'assessore comunale Gianfranco Bettin "è stata esemplare. Va esaltata la scelta formativa per mettere i ragazzi di fronte a una letteratura che testimonia la tragedia perpetrata dal nazifascismo".

Fonte: Cer

31..... Mercoledì

- **Ultimo saluto al partigiano Dino Borrini, presidente Anpi Villafranca-Bagnone**

Questa notte ci ha lasciato Dino Borrini, il partigiano «Rino», commissario politico del distacco Collesino della Brigata Brigata Garibaldi «Leone Borrini» e nostro presidente alla sezione ANPI Villafranca-Bagnone. Soltanto domenica 21 agosto eravamo a Merizzo. La collina rossa per la V Festa Partigiana e per la prima volta Dino non aveva potuto partecipare, lasciando in tutti noi un triste presentimento. Durante i gironi dei preparativi lo tenevano informato su quello che accadeva, anche se ormai era allo stremo delle forze.

Dino (o il «Moro» come tutti lo chiamavano in paese) era un figlio di quel straordinario paesino che è Merizzo e che tante volte abbiamo raccontato in questa newsletter (nelle foto dei festeggiamenti clandestini del 1 maggio, durante il fascismo, compare sempre in prima fila). La sua storia è una delle più emblematiche dell'impegno di questo paese nella lotta antifascista. Ricordiamo ancora quando nell'estate del 2004 scoprimmo la sua vicenda. Il collettivo di Archivi della Resistenza iniziava allora la sua campagna di interviste sulla storia della Brigata Garibaldi «Leone Borrini» e lui

fu il nostro primo intervistato. Ci accolse nella casa natale di Edoardo Bassignani, dove oggi sorge il Centro di Documentazione sull'Antifascismo e la Resistenza in Lunigiana. Non si fece in tempo ad accendere la telecamera che Dino, con i suoi modi schivi, a volte persino burberi, iniziò il suo racconto. E fu una sorpresa per tutti noi. Ricordiamo ancora l'incipit di quella intervista (perché ce lo siamo ripetuti molte volte): «la mia storia inizia con una bandiera rossa». Dino era nato nel 1922 e quando le donne del paese andarono a trovare la partoriente trovarono sulla culla una drappo rosso. Si trattava della bandiera del locale Circolo Socialista (inaugurato nel 1911). Il paese dopo la svolta di Livorno del 1921 aderì in massa al P.C.d'I. ma quel simbolo andava comunque difeso dai tentativi di requisizione operati dalle squadacce fasciste provenienti dai paesi vicini, che iniziavano in quei tempi le loro rappresaglie. La difesa del drappo rosso da parte di tutto il paese, che lo nascondeva, ha avuto non poco peso nella costruzione dell'immaginario e delle coscienze di questa piccola comunità, anche se a causa delle continue puntate e vessazioni dei fascisti, i merizzani dovettero cedere la bandiera, che fu portata via dal paese. Tra questi paesani più di tutti si distinse l'antifascista Orlando Borrini che pagò a caro prezzo il suo ostinato attaccamento alla bandiera, morendo nel 1927 per una complicazione polmonare a seguito dei pestaggi. I suoi figli, Elsa (nata nel 1920) e Dino, che videro appena bambini la bandiera tra le mura di casa, quando poco più che ventenni furono coinvolti nel fuoco della Lotta di Liberazione, non ebbero dubbi sulla scelta da compiere. Per Elsa, la partigiana «Bruna» (vedi qui il video di una sua intervista) e per Dino la Resistenza fu anche un modo di onorare la memoria di un padre e riscattare l'offesa subita di quella bandiera sottratta alla loro casa e al loro paese. Nel dopoguerra la bandiera fu ritrovata da Ada Marchesini Gobetti ed esposta dal 1981 al 1996 a Torino nel Museo Nazionale del Risorgimento Italiano (leggi gli articoli usciti su «Patria Indipendente» 1. e 2.). Quando li abbiamo conosciuti Elsa e Dino erano tornati a vivere insieme e ci mostravano un vincolo fortissimo che oltre al legame parentale si fondava su una esperienza ideale quella della Lotta di Liberazione di cui andavano fieri. La vita non era stata facile per Dino, che aveva perso il padre giovanissimo e che giovanissimo, prima della guerra subì un gravissimo incidente in miniera.

Nella sua funzione di presidente dell'ANPI di Villafranca- Bagnone, Dino è stato anche un esempio di organizzazione e di coinvolgimento delle giovani generazioni. Con i suoi modi bruschi e segretamente affettuosi ci spingeva tutti a ben operare e ad essere fortemente coinvolti nell'associazione. Ricordiamo ancora che una volta finito il nostro film-intervista "La collina rossa. Voci della Resistenza", e il fondo audiovisivo di 40 ore (che è oggi è conservato presso il Centro di Documentazione) noi pensavamo di aver prestato il miglior ufficio possibile per la memoria di Merizzo e della Brigata Garibaldi «Leone Borrini». E invece lui ci rimbrottò, che i monumenti ai caduti in montagna andavano in malora che lui era vecchio e non poteva andare a tenerli puliti dalle erbacce e che tanto valeva metterci una bomba e farli saltare per aria! Ci diede una lezione quel giorno di cos'è il senso pratico per il mondo contadino. Perché ci fece capire che il ricordo e la memoria, hanno luoghi, oggetti e mani che si devono prendere cura di essi e che i nostri portentosi tecnologici (la video-intervista) poco potevano nei confronti di questa imprescindibile pratica antropologica. Per questo da lì a poco si presero gli zaini e si salì la montagna per ripulire il monumento ai caduti del Monte Barca.

Fonte: ANPI Villafranca - Bagnone